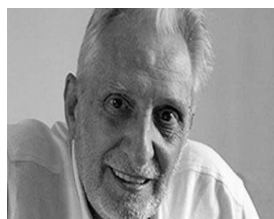


Asterischi

www.asterischi.com

Intervista con

**Miguel Oscar
Menassa, candidato
Nobel 2010**



InterMezzo di Parole

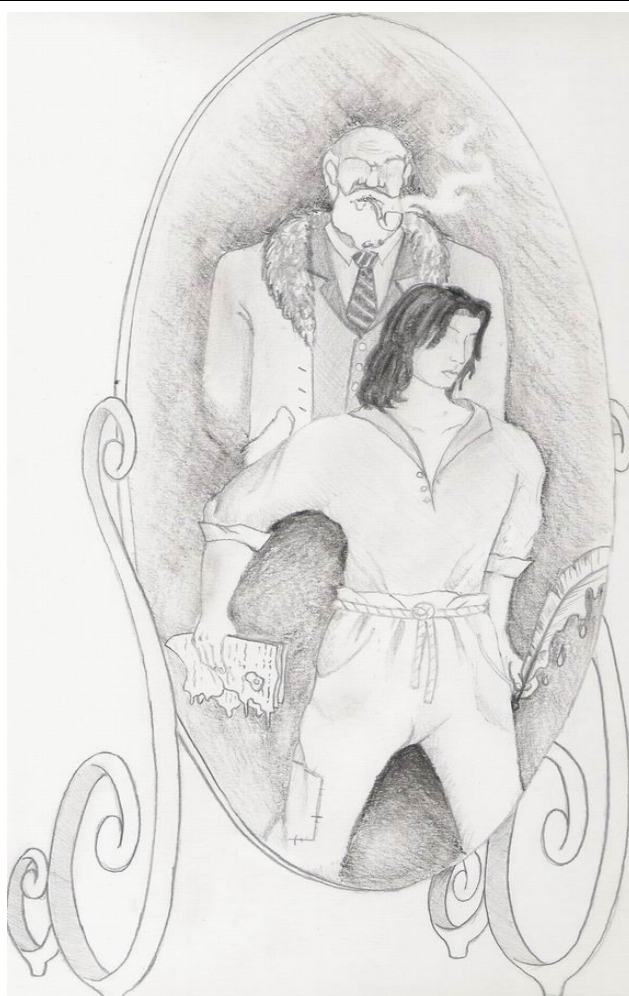
*A. M. Infante
Jorge Canifa Alves*



Anticipazione dal
romanzo intervista
di

Sebastiano Vassalli

L'atto creativo è un pungolo letale per il potere? Chi detiene le leve del comando come si presenta allo sguardo impietoso di se stesso? A questo e molto altro hanno risposto autori di tutto il mondo...



Inoltre
all'interno le
rubriche

**Etimologica
mente**

Giro di Vite

**Brevi
interviste con
uomini
impossibili**

**Personaggi in
cerca d'autore
e molto altro...**

Poteri allo Specchio

Cronache di potenti ai tempi dell'impotenza

In questo numero

L'impotere della lingua.....	pag.3
Interviste a uomini impossibili/1 Miguel Oscar Menassa (candidato Nobel Letteratura 2010).....	pag.4
Interviste a uomini impossibili/2 Sebastiano Vassalli – L'immaginario Roland Barthes.....	pag.5
Una musica può fare – Cantautori & Potere.....	pag.6
<i>Giro di Vite</i> Biografie in poche battute / <i>Un personaggio in cerca d'autore</i> : Amerigo Ormea.....	pag.7
Poteri & Poteri.....	pag.8

Insero Centrale **InterMezzo di Parole** – Antonio Martín Infante, Jorge Canifa Alves & Appunti di Potere

Redazione: Agata Sapienza, Rosario Battiato, Loris Magro, Melania Caruso, Federica Gresta, Chiara Vanadia

Contatti: www.asterischi.com, astericolum@gmail.com

In copertina illustrazione a cura di: **Gaetano Ronsisvalle**

Si Ringraziano: **Gruppo Editoriale Interacta** - www.angiebookshop.it, ufficiostampa@interacta.org

Saddai Edizioni – www.saddaiedizioni.it, saddaiedizioni@tiscali.it

Casa Editrice Interlinea – www.interlinea.com, ufficiostampa@interlinea.com

Palabras Diversas - www.palabrasdiversas.com,

Ucuntu.org per la disponibilità on-line delle griglie

Ringraziamento Speciale per la partecipazione a **Mangrovie Edizioni**
www.mangrovie.org, redazione@mangrovie.org



Autori che hanno collaborato a questo numero: **Jorge Canifa Alves, Karim Fael, Antonio Martín Infante, Miguel Oscar Menassa, Raffaele Niro, Francesca Paparella, Francesca Pellegrini**

Lo specchio che deforma a cura di Asterischi (as) (rrb)

In un tempo in cui il Tempo è la cosa più importante, la parola sembra morta per cedere il posto all'azione della vita di ogni giorno, questo è il pensiero più comune. Può ancora affascinare istruire spiegare descrivere convincere cantare la parola? Ce lo chiediamo noi, che da quasi un anno vogliamo un po' affascinare con i nostri giochetti letterari; un po' istruire, e in realtà istruirci; un po' descrivere, come ricordano i nostri personaggi; un po' convincere che c'è ancora spazio per l'arte e la creatività e usare i piccoli

mezzi che abbiamo per cantarla, tramite la parola scritta, che da sempre *manent*, ma chissà dove... Adesso proviamo a estendere quella parte "che resta", non necessariamente quella impressa, ma anche quella porzione volatile, che abbiamo masticato e digerito conoscendoci e conoscendo i nostri lettori. Forse con un gusto un po' retrodatato siamo tornati al vecchio e per noi più consueto, quasi familiare, mezzo cartaceo, per attuare una sorta di condivisione *antelitteram* o *anteinternet*. Così, quest'essere un po' ibrido, una sorta di figliol prodigo e ribelle dell'arte e della letteratura, che è Asterischi, si presenta animato di ludiche intenzioni e fatto di tante "cose" quante sono le braccia che lo

avvolgono. E proprio in questa sorta di limbo anagrafico e mediale, siamo giunti all'incontro con il Potere, emanazione di ogni cosa e tema ricorrente dei nostri (speriamo) futuri numeri monografici. In questo che leggete l'abbiamo denudato di fronte al suo specchio: vecchio nella sua potenza, impotente nella sua giovinezza. E in questo gioco di poteri che si scambiano, la gioventù imbellè e le vecchiaia dominatrice, c'è tutto il male e forse l'arretratezza italiana, perché, parafrasando un po' il Curzio Malaparte di *Kaputt*, nel nostro paese diventi maturo per le responsabilità solo se hai passato l'adolescenza dell'*impotere*: i settant'anni.

L'impotere...

Labilità temporale della parola sul lettore



Karim Fael, 30 anni. Giornalista. Scrive e vive tra Italia e Siria, dove attualmente risiede e lavora. È tra gli organizzatori di Offline Baghdad Film Festival, rassegna cinematografica sull'Iraq.

(www.mangrovie.org)

Per esempio, prendiamo la digestione, un catabolismo, un processo meccanico-chimico (relativamente semplice) che trasforma e riduce il cibo ingerito in sostanze più semplici e più facili da assorbire ed assimilare dall'organismo. Ecco l'esercizio del potere forse assomiglia un po' alla cattiva digestione... e alla fine il risultato è lo stesso e chi vuole intendere intenda. Come incipit potrebbe anche funzionare, ma in poco più di 400 battute ho già perso il segno. Quindi ricomincio. Preso l'onere e l'onore di scrivere un pezzo per il primo numero della rivista che in questo momento avete per le mani, ho chiesto alla redazione qualche dritta, una bussola, un consiglio. Eccolo (il consiglio): *...ci piacerebbe, se possibile, ricevere un pezzo sulla potenza della parola scritta nella società contemporanea. Un autore può ancora incidere nella coscienza collettiva raccontando i drammi, le tragedie umane?*

Be' che dire se non la mia? Rispondo, risposta: NO. In lettere capitali. Uno scrittore, se molto, ma molto in gamba, può tutt'al più intrattenere. In casi davvero rari, ma anche il lettore in questo caso ci deve mettere un po' di impegno, può far riflettere. Questione di un attimo comunque, un lampo e poi passa tutto.

Il punto (il mio punto) è che nella società contemporanea, la parola scritta, in generale la parola, è stata, per mezzo di violenze perpetrate più o meno spudoratamente nell'arco di qualche decennio, spogliata e separata dal suo doppio. Il Significato. Crimine spaventoso preceduto da un altro ancor più raccapricciante, l'eccidio delle coscienze (e di conseguenza della Coscienza Collettiva).

D'accordo, il sottoscritto è un pessimista cronico, paranoico, un po' cinico e intellettualmente pigro, quindi se volete pensarla diversamente ne avete tutto il diritto e probabilmente fate bene.

Chiudo con un proverbio persiano che non c'entra né con la cattiva digestione né con i due crimini di cui sopra, però era il fulcro della precedente versione di questo articolo e ormai mi ci sono affezionato.

Se a mezzogiorno il re ti dice che è notte fonda, tu contempla le stelle.

Potere

dal latino "posse", indica la forza, l'autorità, il diritto di fare checchessia. Nello specifico dell'etimologia, il significante del verbo o sostantivo "potere" deriva dalla radice greca "pa" che serba il concetto di protezione, dominio, possesso. In latino, il sostantivo "pater" contiene la particella ellenica che, nell'analisi fonologica, non modifica la propria denotazione. La Grecia, dunque, fornisce le basi, ma i latini ne arricchiscono il vocabolario. E in che contesto ampliare il significato del fonema "pa", se non in quello bellico? Il passaggio dallo stato (possessore) all'azione (possedere) diventa emblematico dell'intera cultura romana. Non più solo custodi che proteggono o signori che possiedono terreni, ma dominio totale di qualcosa, dinamismo, non più qualifica. L'idea di azione, quindi, che si risolve nella morfologia del predicato, non può che assumere delle specificità analoghe: il verbo "posse" è così importante nel lessico latino, che diventa verbo modale o servile. Insomma, un ruolo del genere non

...della lingua

poteva che spettare a un predicato verbale così fascinoso e seducente per gli antichi romani! Se si considera poi che il dominio romano durò quasi mille anni, si capisce perché, ancora oggi, almeno per quanto riguarda le lingue neolatine, la classificazione morfologica di verbo servile non è mutata. Anche in italiano il verbo "potere", è un verbo modale. Oltre all'utilizzo singolare del verbo, può indicare l'idea di permesso. Eredità pervenuta dalla matrice latina, anche in francese il verbo "pouvoir" indica l'autorizzazione a qualcosa. Ambivalente risulta, invece, la semantica del verbo "can" che nella lingua inglese non indica soltanto l'accordo di un permesso, ma anche la capacità di fare qualcosa; nella sua collega anglosassone, la lingua tedesca, con i corrispettivi "dürfen" e "können". La spiegazione è elementare: il tedesco e l'inglese non sono due lingue neolatine. Nonostante le vittorie di Cesare in Gallia, i poveri galletti romani non entrarono in possesso della paideia celtica e la cultura anglosassone non ne voleva

sapere di avere a che fare con quei rozzi romani che pensavano solo al dominio e al possesso delle cose.

Ecco perché, inglesi e tedeschi, ancora oggi distinguono la capacità dall'autorità, lo stato dall'azione, cosa che, invece, per i vires romani è stata completamente assimilata. Ma col tempo, alcune parole si perdono, altre crescono sempre di più. Una parola come "potere" non può certo perdere d'importanza, sarebbe il più grande controsenso della lessicologia italiana. Il suo significato cresce in relazione alla sua grandezza, talvolta alimentato anche spudoratamente. È il caso del famoso proverbio "volere è potere" che sembra rafforzare il dominio già così vasto di questo termine. "Io voglio io posso" è quello che Giulio Cesare avrà sicuramente pensato prima di trasformare la "Res Publica" in una creatura tutta sua; "Io voglio è diverso da io posso" è quello che lo stesso Cesare avrà pensato alle idi di Marzo del 44 a.C.. Ecco il potere della parola, forse il potere più grande e reale. Del resto, anche qui in Sicilia, tra mafiosi e non, il potere è sempre in una parola d'onore.

A cura di Asterischi (mc)

Miguel Oscar

Menassa

Candidato Premio
Nobel Letteratura
2010

Poteri allo specchio

Interviste...

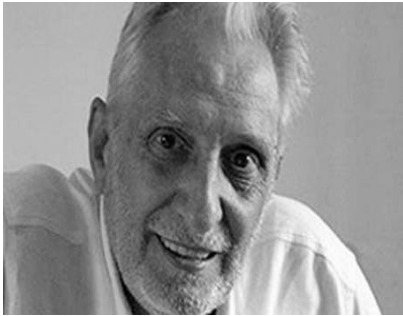
“Cerchiamo il sole.

Il nostro destino

La parola”

Miguel Oscar
Menassa

Tre straordinari autori *riflettono* su carta la loro concezione del potere



Poeta, psicanalista, narratore, regista, argentino, spagnolo, addirittura blogger, ma soprattutto, Candidato al Premio Nobel per la Letteratura 2010. Questo e un lungo eccetera è **Miguel Oscar Menassa**, una persona gentile che ha accettato volentieri di rispondere alle nostre domande, una persona cosciente, anche troppo forse, di quello che ha rappresentato e rappresenta per il mondo artistico contemporaneo.

Intervista e traduzione a cura di Asterischi (as)

AS: *Nell'assegnazione del premio Nobel la "forza" politica di ogni candidato è un fattore molto importante. Di là dalle sue indubbie qualità artistiche, si considera abbastanza "potente" per ambire al Nobel?*

MOM: Io non ambisco al premio Nobel, e in quanto al potere, mi ha presentato come Candidato un'Istituzione (IWA) abbastanza potente. E il mio potere si riduce a essere il discorso che sostiene il Gruppo Zero, entità scientifico-culturale ritenuta una delle più importanti degli ultimi 50 anni.

AS: *Quanto e come ha influito, nel corso della sua carriera, il "potere" altrui (editori, politici, finanziatori, ecc.) nella diffusione o pubblicazione delle sue opere?*

MOM: In nessun modo. Il Gruppo Zero finanzia, con i soldi del lavoro di tutti i suoi membri (circa 300 a livello mondiale, di cui un centinaio nella città di Madrid, in cui vivo), tutte le operazioni culturali.

AS: *Secondo lei, qual è la personalità che ha più influito nella vita culturale degli ultimi decenni?*

MOM: Miguel Oscar Menassa. Negli ultimi trent'anni ho fatto nascere: 50 poeti, 17 pittori e 300 psicanalisti, in due continenti. Il gruppo che dirigo, per non dilungarmi, ha prodotto nell'ultimo anno 80 *recitals* e pubblica due riviste mensili, una di poesia e un'altra di psicoanalisi, con 125.000 esemplari a diffusione gratuita dal 1997 (n°1) a gennaio del 2009 (n°100) e a partire dal n°101 su Internet. E un lungo eccetera:
www.grupocero.org

AS: *Questo numero si basa sull'impotenza della parola scritta, ovvero sull'inutilità dell'artista che cerca di trasmettere e determinare una coscienza critica tra il pubblico. È vero che oggi l'artista è intellettualmente "impotente" all'interno della società?*

MOM: Quando si trova solo e dipende dalla stampa sensazionalista, avete ragione. Ma quando l'artista appartiene a qualche gruppo che possiede i propri mezzi di diffusione, anche se poveri, non è per niente impotente.

AS: *A suo parere, quanto è potente la parola nel mondo contemporaneo?*

MOM: Il potere della parola è infinito, anche nel mondo contemporaneo. Non capisco molto bene di che potere mi parli, ma io stesso e soltanto con la parola mantengo, possiamo ben dire, una famiglia numerosa e ho creato con la mia parola più di mille posti di lavoro in due continenti. Comunque, continuo a non capire di che potere si parla. Forse il potere delle armi, il potere politico, il denaro, la stampa scandalistica... se così fosse, voglio farle un esempio (che deve già aver letto sui giornali) in cui, più o meno a parità di soldi e potere, trionfa chi sa parlare meglio. Con la stessa quantità di soldi e armi, vince chi meglio riesce a convincere con la parola. Il Madrid e il Barcellona andavano dietro a Özil. Il Barcellona gli aveva persino promesso più soldi di quelli che gli offriva il Real Madrid, ma Özil ha detto: "ho scelto il Real Madrid per la conversazione che ho avuto con Mourinho".

Un saluto cordiale e rispettoso da Miguel Oscar
Menassa.
Candidato al Premio Nobel per la Letteratura 2010

... a uomini impossibili

Da Menassa a Vassalli fino ad un immaginario Roland Barthes



Anticipazione da
Sebastiano Vassalli,
Un nulla pieno di storie,
Conversazione con
Giovanni Tesio

(Interlinea edizioni,

www.interlinea.com, 0321- 612571)

Una volta hai detto di aver sostenuto Storia delle religioni come primo esame in università.

Quando mi iscrissi all'università, il primo corso che frequentai fu un corso di storia delle religioni. Imparai che ogni religione si compone di due elementi: mito e rito. Il mito fondante del cristianesimo, così come lo raccontano i Vangeli, è fin troppo ricco di suggestioni e di aperture a possibili interpretazioni, e invece – al contrario dell'ebraismo e anche dell'Islam – è piuttosto povero di prescrizioni. I primi mille anni di cristianesimo hanno visto il mito prevalere sul rito, con tutte le "eresie" possibili e immaginabili; poi, la tendenza si è invertita con il cattolicesimo. Più il mito si allontana o è debole, più la religione tende a coincidere con la politica, diventa un modo di governare gli uomini.

Del resto, la religione e la politica hanno la stessa funzione, di guidare e di controllare le spinte irrazionali degli individui e della società.

Torni insistentemente al principio della ragione.

Alla nostalgia della ragione...Nel mondo che probabilmente non esisterà mai: nel mondo governato dalla ragione, anche la politica non servirebbe più a niente, o a quasi niente. Sarebbe l'arte del "mettersi d'accordo", a tutti i livelli possibili e immaginabili, su questioni d'ordine amministrativo. Nel mondo di oggi, invece, che è dominato in larga misura da spinte irrazionali, la politica è una delle attività umane più diffuse e più ambite al fine di fare carriera: è la carriera delle carriere, percorribile anche da persone di media intelligenza e di modesta cultura, che grazie a quest'attività possono conquistare posizioni di grande potere e di grande prestigio. L'eccellenza in attività veramente importanti per il futuro dell'uomo, per esempio nella ricerca scientifica, nell'arte, nella medicina, nei vari settori della tecnica e delle tecnologie applicate, nelle nostre società è molto meno remunerativa, ai fini della carriera, rispetto al sapersi districare nei traffici della politica. Soltanto la politica, nel presente, ti può dare, oltre la fama e oltre ai soldi, anche un potere reale sui tuoi simili. Il resto: tutto il resto, conta meno.



Intervista immaginaria a Roland Barthes

di Raffaele Niro

R.N.: Pochi mesi fa il Governo italiano ha abolito, di punto in bianco, le tariffe postali ridotte per l'editoria. Un taglio da 2,8 milioni di euro, una cifra tutto sommato irrisoria per il bilancio dello Stato, ma che rischia di compromettere l'esistenza di migliaia di piccole case editrici. Secondo Lei il Governo è cosciente di questo rischio?

R.B.: Sono noti i rapporti tra il potere e il libro, e quanto lo Stato – quale che sia il suo regime – sia stato attento a controllare (attraverso i privilegi di stampa e le censure) la scrittura stampata.



R.N.: Traducendo la sua risposta verrebbe da pensare che il vero obiettivo del Governo è mettere a tacere alcune penne scomode, o sbaglio?

R.B.: E per un paradosso che non è se non apparente, nel momento in cui appare contrassegno del potere, la scrittura è, non meno, una mercanzia.

R.N.: Un altro provvedimento molto discusso dell'attuale Governo è l'immissione nell'ordinamento italiano di pene severissime per chi imbratta i muri, per i cosiddetti writers. Lei cosa pensa a riguardo?

R.B.: Il muro, si sa, attira la scrittura: non un muro, in città, esente da graffiti. In certo modo è il supporto stesso che sprigiona un'energia di scrittura, è lui che scrive e quella scrittura mi riguarda: nulla appare più *voyeur* di un muro scritto, perché nulla è osservato, letto con maggiore intensità.



Una musica può fare...

A cura di Asterischi (Im)

Cantautori & Potere – Una storia italiana

Ogni cantautore degno di questo nome ha trattato, nel corso della sua carriera, il tema del Potere, che di solito è stato identificato in tre istituzioni: Stato, Chiesa e Società; quest'ultima corrisponde grossomodo all'opinione pubblica, che, soprattutto nelle canzoni di Guccini e De Andrè coincide con il ben pensare borghese.

È proprio la società borghese il mondo da cui il cantautore, o l'intellettuale in generale, vuole distaccarsi. In *Canzone di notte n° 2* Francesco Guccini dichiara esplicitamente la sua intenzione di non voler "tornare con le tante stanche pecore bianche. Scusate non mi lego a questa schiera morirò pecora nera".

Neanche De Andrè riesce ad adattarsi alla società in cui è costretto a vivere; non ci riesce tanto nelle sue canzoni, quanto nella vita reale. La sua esperienza a riguardo è riscontrabile in *Giugno '73*, narrazione autobiografica di una storia d'amore tra Fabrizio e una donna borghese, incapace di accettare non solo le amicizie, ma persino il mestiere del cantautore, evidentemente troppo fuori dai canoni di quel giudizio "da buon borghese" citato in altre canzoni dell'artista genovese.

Ma, come abbiamo già detto, non è soltanto la società ad esercitare un potere forte invisibile agli artisti: il nemico principale sembra essere, invece, lo Stato stesso, sia per la sua tendenza autoritaria, sia per la forte corruzione che lo corrode dall'interno. Il problema della corruzione è diventato un tema cardine della canzone d'autore italiana, per ovvi motivi, nel post-Tangentopoli dei primi anni '90, con la significativa eccezione della profetica *Italia d'oro*, canzone di Pierangelo Bertoli pubblicata pochi mesi prima dello scoppio dello scandalo che travolse la politica italiana. La corruzione presente

all'interno delle istituzioni sembra essere un problema non risolto, tant'è vero che nel 2009 il giovane Fabrizio Moro ha pubblicato la canzone *Barabba*, nella quale, utilizzando toni dichiaratamente gaetaniani, denuncia non solo lo strapotere dei politici, ma anche quello dei vip, sottintendendo la ormai quasi totale confusione tra i due ruoli.

Proprio questa triste riflessione ci guida nella ricerca del nuovo potere forte a cui l'intellettuale deve ribellarsi; questo potere è rappresentato dai media, la cui influenza sulle masse sembra crescere sempre di più, e quasi mai in senso positivo.

Diverse canzoni hanno trattato questo tema, ma il testo più significativo a riguardo sembra essere *A che ora è la fine del mondo?*, in cui si dipinge l'Apocalisse raccontata in diretta dalla televisione, pubblicata da Ligabue nel 1994, in aperta polemica con le dichiarazioni di Silvio Berlusconi, che sosteneva che non ci fosse alcuna relazione tra la sua elezione e la imponente campagna mediatica condotta a suo favore dalle reti Mediaset. La canzone trova la sua sintesi nel verso "Che chi è fuori è fuori e chi è dentro è dentro, e fuori TV non sei niente".

Da più di cinquant'anni, i cantautori italiani hanno assunto il ruolo che è proprio dell'intellettuale: quello di coscienza critica della propria società, sempre pronta ad evidenziare e denunciare gli abusi di ogni tipo di potere, perché, citando un'ultima volta Fabrizio De Andrè, "bisogna farne di strada [...] per diventare così coglioni da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni".

Poteri allo specchio



Giro di vite



Poteri, potenti e impotenti senza soluzione di continuità al confronto con la loro biografia in pochi caratteri a cura di Asterischi (rrb)

Dopo aver conquistato il mondo capì tardivamente che se i figli "so' pezze 'e core", senza reticenze bisogna lasciarli fare. Nel senso stretto della parola.

Giulio Cesare

Visse, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato. Secondo le scritture. Secondo noi, non saprei proprio.

Gesù Cristo di Nazareth

Fu mercante di cose e uomini. Dio lo scelse come profeta e lui divenne un condottiero. Alla sua morte il partito si sciolse in correnti.

Maometto

Balestriere mirabile e padre indomito di un paese oggi noto per le fughe e non per le resistenze. Gli storici si interrogano se sia mai esistito. Non inchinarsi all'autorità? Che bella leggenda.

Guglielmo Tell

Non fu proprio piacevole il suo passaggio sulla terra. Forse avrebbe fatto meglio a continuare la non troppo promettente carriera artistica.

Adolf Hitler

Giornalista, scrittore, militare, fascista, antifascista, comunista, anticlericale, cattolico... Vendette e si vendette. Mirabilmente.

Curzio Malaparte

Un socialista buono dalle grandi prospettive per il suo paese. Un socialista eletto democraticamente e amato dal suo popolo. Proprio per questo, un socialista morto.

Salvador Allende

Rivoluzionario dal sangue puro combatté il potere in giro per il mondo sperando di non diventarne mai parte. Per sua sfortuna non seppe mai se tale predisposizione avrebbe trovato luogo anche nella vecchiaia.

Ernesto Che Guevara

Personaggio in Cerca D'Autore

La giornata di uno scrutatore di Italo Calvino

Nome: Amerigo Ormea

Padre: Italo Calvino

Ragion d'essere: elezioni del 1953

Ruolo: «ora l'avevano fatto scrutatore: un compito modesto, ma necessario e anche d'impegno»

Seggio: «all'interno del famoso "Cottolengo" di Torino [...] altrimenti detto "Piccola casa della Divina Provvidenza", - ammesso che tutti sappiano la funzione di quell'enorme ospizio, di dare asilo, tra i tanti infelici, ai minorati, ai deficienti, ai deformati, giù giù fino alle creature nascoste che non si permette a nessuno di vedere - occorrerebbe definire il suo posto nella pietà dei cittadini, il rispetto che incuteva anche nei più distanti da ogni idea religiosa, e nello stesso tempo il posto tutt'affatto diverso che aveva assunto nelle polemiche in tempo d'elezioni, quasi un sinonimo di truffa, di broglio, di prevaricazione.»

«da quando nel secondo dopoguerra il voto era divenuto obbligatorio, e ospedali ospizi conventi fungevano da grande riserva di suffragi per il partito democratico cristiano ... »

«Sommava dunque, il nome "Cottolengo", un'immagine di sventura a un'immagine ridicola (come spesso avviene nella risonanza popolare anche ai nomi dei manicomi, delle prigioni), e insieme di provvidenza benefica, e insieme di potenza organizzativa, e adesso poi, con lo sfruttamento elettorale, d'oscurantismo, medioevo, malafede...»

Coscienza di Amerigo: «Amerigo queste cose le sapeva già tutte e non ne provava né curiosità né meraviglia.»

A cura di Asterischi (as)



Poteri & Poteri

Due scrittrici italiane e il loro rapporto col potere

Francesca Pellegrini (Saddai Edizione, www.saddaiedizioni.it, saddaiedizioni@tiscali.it) annovera tra le sue pubblicazioni *Il Cavaliere di Sogno e Ibrido e Androgino: la differenza dimenticata*.

Francesca Paparella (Interacta Edizioni, www.angiebookshop.it, ufficiostampa@interacta.org) ha presentato lo scorso agosto il suo ultimo lavoro *Poesia* (La Riflessione Editore). Collabora alla rivista *Lombardia in Rete*.

Il potere interiore

di

Francesca Pellegrini

Il potere è qualcosa di affascinante, di bello, di rassicurante.

Quando penso al potere, quando esploro il potere,

preferisco non fermarmi a guardare solamente il potere esteriore, quello, per intenderci, che permette di comandare su qualcuno o su qualcosa. Un potere che tutti conosciamo. Partendo dal potere che i genitori hanno sui figli, arrivando al potere degli insegnanti, o a quello del datore di lavoro. C'è anche il potere di chi può punirci, come le forze, chi può controllarci...chi può rifiutarci. In molte situazioni non si dovrebbe parlare di un potere reale, ma di un potere fittizio, come quello della politica, che nasce da una delega provvisoria, fragile e raramente autorevole.

Insomma, le forme di potere che incontriamo nella vita sono tante e molto variegate. Anche nei rapporti più comuni, si manifesta il potere di uno o dell'altro... Di tutte le forme di potere, ce ne sono alcune però che mi affasciano più di altre. Il potere che mi affascina di più è sicuramente **il potere interiore**.

La capacità di gestire le proprie pulsioni, indirizzare i propri turbamenti, conoscere ed interagire con

autorevolezza con le forze dell'inconscio. Il potere interiore è la più importante forza che ho avuto il piacere di conoscere e che mi piacerebbe fare conoscere ad altri. Sapere orientare le proprie energie per realizzare i propri sogni ed essere felici è qualcosa di talmente prezioso, a mio parere, che vale molto di più d'ogni altro tipo di potere. Il potere della coscienza, che permette di distinguere, comprendere, riflettere, scegliere, indirizzare emozioni ed amore, creare un accordo armonioso con l'anima, penso che sia un potere enorme. Quando qualcuno raggiunge questo tipo di potere, è certo che avrà anche un considerevole potere sugli altri, ma di sicuro, l'uso che ne farà, sarà subordinato alla conservazione dell'altro potere, quello interiore. Un altro potere che mi affascina particolarmente è quello che la vita ha sul creato e su di noi. Il potere della natura, che si esprime con forza anche quando, con i nostri comportamenti, ne ostacoliamo il percorso. Sento questo potere della natura, sia dentro che fuori di me e cerco di imparare a rispettarlo perché lo riconosco come un potere di una saggezza antica, profonda, illuminata. Più imparo a rispettare la natura e conoscere la struttura del suo potere, più cresce la mia possibilità di fare crescere il potere personale. È una gran bell'università, per imparare a maneggiare il potere in modo evolutivo ed armonioso, la vita.

Potere è una parola molto ampia e ambivalente, corpo e anima. Si può spaziare dal classico Montesquieu, che fidandosi poco dell'uomo da diviso i poteri in tre istituzioni diverse (esecutivo, legislativo e giudiziario) sino alle immagini di potere di oggi. Immagini, appunto. Perché più che vedere il contenuto, gran parte dell'utenza, diciamo pure, usurpata della propria identità, vede l'abito e non tanto il monaco. Lo dimostra il fatto che mediamente si conosce più la vita privata di un politico, la sua macchina o qualche scandalo in cui è stato coinvolto, piuttosto che perché è lì o cos'ha fatto... D'altronde l'abito va sui giornali e a noi i giornali piacciono, l'abito si può pure comprare, il monaco, no. Così da sentirsi sempre più vicino a quello strato sociale che è potente, ma per tutt'altri motivi.

Diciamo pure che il Signor potere è estremamente cambiato o forse è cambiata la gente, da oggetto a complemento oggetto, dove il potere di Montesquieu era un potere garantista, una mamma che doveva guidarci bene o punirci se sbagliavamo, oggi il potere è un po' un oggetto *cult*. Può essere posto per

trasfigurazione nelle mitiche borse, abiti e macchine che tutti devono avere per un senso di ricchezza, quindi di potere. Sì, perché il potere ormai è un oggetto, o meglio l'oggetto su cui ruotano i desideri dell'italiano medio, che vogliono portare la loro immagine sempre più simile all'immagine di potere che ci viene mostrata, spesso non reale, dai media. Questo problema sta alla base della mancata identità delle persone che riescono a riconoscersi e a farsi riconoscere in un cliché di potere. Lo dimostra il fatto che è molto più raro che emergano personalità di un certo spessore nel nostro tempo, e che non sia per qualche scandalo. Esiste una teoria che dice che la privazione di identità, data dalla precarietà del tutto (lavoro, matrimonio, famiglia...) venga in realtà fomentata da un'ulteriore mancanza e pigrizia, legata all'informazione (basta vedere determinati programmi, dove probabilmente uno schermo bianco potrebbe essere più formativo) alla pigrizia tipica dell'Italia, dove il frutto è appunto questo: una massa labile di mente, sfruttabile al meglio. "Il popolo non ha il pane... allora diamogli le brioche". Ma rimane solo un'ipotesi: sarebbe valida se fossimo automi, ma forse siamo convinti che le ere si siano fermate a quelle napoleoniche, o greche e non pensiamo mai che per loro contava l'anima e non il corpo.

La divisione del potere Anima e Corpo

di

Francesca Paparella